PER. c. 1072 6 bis

ANNO II - N. 1 Edizione Lombarda 20 Aprile 1945

FONDO PIZZORNO

La Compagna

GIORNALE PER LA DONNA DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA

LA DONNA NELLA RICOSTRUZIONE

La ricostruzione, di cui si parla e si scrive spesso, ma non mai abbastanza, impegna tutti: ceti, classi, categorie e istituti, uomini e donne.

Impegna seriamente: non è fatta di gesti nè di attese, non di speranze nè di inviti. E' un opera solida, concreta, feconda. E' un richiamo sollecito alle coscienze, è un dovere morale cui nessuno, per nessuna ragione, può sottrarsi. E' una ricostruzione negli animi più ancora che nelle cose travolte da un muto sconvolgimento; è una rinascita negli spiriti dopo amare dolorose esperienze.

Il voto alle donne costituisce un fattivo contributo a tale rinascita, un segno non dubbio della volontà che anima il popolo italiano di fronte ai problemi non semplici che attendono una soluzione franca ed aperta. E' un atto di fiducia, è un espressione profonda e leale di uno stato d'animo, di una rinnovata mentalità, di una concezione nuova dei rapporti sociali; è testimonianza di autentica democrazia così come noi l'intendiamo: partecipazione sincera e sentita alla vita del paese da parte di ogni cittadino.

Il voto è un invito alla donna ad affiancarsi ai suoi compagni: in tutto.

Non solo la si vuole premurosa e sollecita nell'ambito della cerchia famigliare, ma compagna assidua e serena nella vita pubblica, compagna nel lavoro e negli affanni che vanno al di là delle limitate preoccupazioni famigliari, costantemente presente dove la voce della solidarietà esige la concordia delle coscienze.

La sua partecipazione ad attività mai prima d'oggi esplicate, è l'attuazione di un'esigenza che è sempre stata sentita e che solo ora può trovare una conferma concreta. La donna non può rimanere assente dalla ricostruzione o parteciparvi solo marginalmente, perchè l' uomo medesimo non puó nè vuole impegnarsi solo.

Vi sono delle attività e dei compiti per cui il contributo della donna è fondamentale; vi sono problemi di natura squisitamente morale che dalla donna, e solo dalla donna, possono ricevere una soluzione soddisfacente.

La ricostruzione del paese è anche e sopratutto d'ordine morale: in taluni settori, particolarmente, si tratta di una vera e propria riedificazione dalle fondamenta. Là dove si richiede un lavoro di penetrazione, un lavoro sottile e perspicace nelle piccole e quasi dimenticate cose di ogni giorno, là trova posto l'opera efficace della donna. Abbiamo bisogno, infinito bisogno, di una vita seria, di una vita onesta; di fondare i nostri rapporti su un piano dove la solidarietà non si riduca alle parole nè si isterilisca in una retorica di recente memoria, ma sia manifestazione di una comprensione sincera, di una collaborazione leale, di una comunanza effettiva e concreta nelle aspirazioni e negli interessi. A questa opera, dove più che l'energie battagliere e la lotta di idee, valgono i gesti e gli atteggiamenti pacati e gli animi pronti all'incontro, la donna è principalmente atta e il suo contributo è certezza di riuscita e dono insostituibile. Una bufera che non ha risparmiato nessuno, e i cui segni parlano e parleranno a lungo il linguaggio dell'odio, ha fatto gli animi inevitabilmente più aspri e l'intransigenza delle posizioni più acuta: la donna sente che la sua opera è quì preziosa e la sua presenza è fattore di unione. La durezza della lotta ha irrigidito i contrasti ed esasperato gli spiriti: la donna sa ricondurre alla serenità l'atmosfera turbata e ricomporre le animosità con lieta dedizione.

Per troppi anni abbiamo assistito al capovolgimento di ogni valore: ridare ai valori umani il loro senso, ricondurre gli animi al sapore delle cose buone ed alla comprensione genuina, è il compito che le donne, in comunione di intenti e in aperta franchezza di sentimenti, vogliono e debbono assolvere.

A loro guarda con fiduciosa e serena attesa, il paese.

PRESENTAZIONE

Dopo una lunga e forzata interruzione, riappare oggi «La Compagna»*: il vostro giornale.*

Nell'atto di accoglierlo, eleviamo anzitutto un pensiero di solidarietà e di riconoscenza alle compagne che si trovano in carcere, a quelle deportate in Germania, a quelle che hanno data la vita per la Causa alla quale si erano votate. Che il loro ricordo rimanga in mezzo a noi, e ci aiuti ad operare sempre più e sempre meglio per vendicarle, e ripagare il loro sacrificio.

Infine, poichè questo, è il vostro giornale, vi invitiamo tutte indistintamente a portare ad esso il vostro contributo: per modesto che sia, esso sarà apprezzato da tutte le vostre compagne, se rappresenterà un contributo di idee, un chiarimento di dubbi, uno scambio di opinioni. Non preoccupatevi di dare ai vostri scritti una veste elegante: chiunque di voi abbia realmente qualcosa di concreto da esporre, da chiedere, da proporre, chiunque di voi sappia semplicemente «pensare» è in grado di collaborare a «La Compagna»*.*

La quale si augura di esservi veramente compagna nel lavoro e nella lotta.

SALUTO AI PARTIGIANI

Ai nostri fratelli che sulle montagne combattono la lotta più dura, va il nostro primo pensiero, il nostro saluto e una promessa di solidarietà nella dedizione continua.

Essere con loro: questo il nostro compito e la nostra forza. In ogni istante del nostro lavoro, sentiamoci unite ad essi nell'unità della Causa comune, nella decisione di combattere con tutte le nostre forze la lotta della libertà.

Lavoriamo per aiutare la loro opera, per ripagare il loro sacrificio con la nostra adesione concreta, e perchè, quando scenderanno dalle montagne, possano ritrovare sulla terra insanguinata ancora tutte le loro speranze.

LA FAMIGLIA

«Un famiglia forte è fondamento della morale socialista».
(dalla Prawda)

"La famiglia è forse l'istituzione che è costata più lagrime all'umanità„ ha scritto F. Amiel. Gli è che la famiglia è istituzione umana e come gli uomini imperfetta, ma come gli uomini suscettibile di perfezionamento.

L'uomo e la donna uniti nella famiglia trovano in essa spesso il mezzo, l'ambiente in cui migliorare la loro formazione spirituale, in cui, nell'assolvere il compito dell'educazione dei figli, vanno via via completando l'educazione propria. Fonte di lagrime desolate, ma centro di radiose consolazioni, la famiglia è un momento di ascesa spirituale, una tappa obbligata nel processo di liberazione dall'uomo: il quale è più libero legato dai più oppressivi vincoli famigliari che fuori della famiglia.

Noi donne sappiamo quanta importanza abbia l'istituto famigliare che costituisce il centro dei nostri affetti più puri, verso cui converge la maggior parte delle nostre quotidiane fatiche: la famiglia è la cellula fondamentale della convivenza sociale, è il più elementare organismo da cui si dilata il germe della solidarietà umana. Il socialismo, sia ben chiaro, non vuole distruggere la famiglia: riconosce anzi che la famiglia saldamente organizzata, libèramente e spontaneamente formata, è garanzia di un forte aggregato sociale.

Il socialismo ha levato aspre critiche non alla famiglia per se stessa, ma a una certa concezione di essa, alla concezione borghese: quella concezione per la quale la famiglia non è fusione aperta e perennemente viva di sentimenti e di anime, ma calcolato incontro di patrimoni e d'interessi economici, qualche cosa come una "prostituzione legalizzata„ in cui affetto e fedeltà non hanno posto nè significato e in cui l'ipocrisia determina tutti i rapporti.

Noi socialiste respingiamo come immorale tale concezione della famiglia: noi la vogliamo espressione di un amore liberamente accettato, liberamente vissuto per cui l'uomo e la donna si sentano uniti nella gioia, ancora più uniti nelle avversità e nel dolore. Nemmeno ammettiamo che la famiglia sia l'espressione di un gretto egoismo sentimentale che fa della cerchia famigliare un limite chiuso oltre il quale si guarda con arido occhio indifferente, ma la vogliamo principio vivo di incontri e di sollecitazioni a comunicare con altri affetti, a sentirci partecipi di una più vasta società dove altre famiglie vivono e si sviluppano, legate da vincoli di profonda solidarietà umana. Nè la famiglia dunque che circoscrive grettamente i suoi affetti, nè la famiglia che si dissolve per le passioni disordinate dei suoi membri che ne sovvertono i valori sostanziali: noi donne socialiste abbiamo una concezione più alta della famiglia che corrisponde a una più profonda esigenza morale, a un bisogno di più limpida onestà.

Tener duro

Non sono certamente le sparate demagogiche che scarseggiano nell'oratoria di Mussolini. Ne avevamo sentite abbastanza nei passati venti anni, sino al "bagnasciuga„ e credevamo ormai che nella sua nuova posizione di marionetta manovrata dal burattinaio tedesco, avesse almeno il pudore di star zitto. Invece ecco i discorsi del Lirico, alla Guardia, ai Legionari ecc.

Ed in ognuno di questi abbiamo letto le solite frasi.

Ma una sopratutto ci ha colpiti "la valle del Po sarà difesa fino all'ultimo sangue„. Non è una frase storica, d'accordo, anzi non l'avremmo neppur presa in considerazione, come tutte le altre, se non fosse stato per un particolare che abbiamo saputo per alcune indiscrezioni. Un certo Petacci fratello della famosa Claretta, da quasi un anno compie frequenti viaggi in Svizzera per portarvi in salvo i beni della sorella e del quasi cognato il quale è stato così soddisfatto del "lavoro„ compiuto che ha dato un milione di mancia all'autista che ha effettuati i trasporti.

A parte il fatto che si tratta di beni che avrebbero dovuto rimanere in Italia, la notizia ci ha fatto sorgere un dubbio: che questa guerra, questa difesa della valle del Po fino all'ultimo sangue, c'entri poco con l'onore d'Italia ma sia più in relazione col salvataggio del patrimonio guadagnato da Claretta con molto sudore. Già, con un uomo di sessant'anni...

Risveglio

Attendere al proprio lavoro e alla propria famiglia, occupandosi, al più, soltanto di questioni salariali, è stata, in Italia, la norma della donna operaia, come, in genere, delle altre donne, anche prima che l'assolutismo spegnesse, per un quarto di secolo, con ogni libertà, ogni libera voce.

Ma oggi, dopo la servitù di tanti anni, preludio di tragedia immane e di immensa rovina, pure la donna deve aver compreso che nessuno può isolarsi dalla vita politica, poichè poco giova essere saggi e giusti individualmente, se non si hanno governanti che governino del pari con saggezza e con giustizia.

Anche la indifferenza, se non la condiscendenza femminile, ha aiutato ad aprire la strada alla tracotante fazione dei grandi rapaci che per non perdere l'ambìto potere, impose un regime di costante violenza. Regime che, nutrendo la massa di illusioni e di odio, contaminò tutta la vita pubblica, togliendoci infine, con ogni civile dignità, anche il pane e la pace.

Percossa in questi terribili tempi da dolori che sovrastano le forze u-

Continua a pag. 2

La politica e il Principe Azzurro

E' un luogo comune quello che, mentre l'uomo ragiona col cervello, la donna ragioni col cuore. Fosse vero il detto, ci sarebbe da temere — come molti, difatti, temono— che il voto elargito alle donne si risolva, in definitiva, in un danno per quegli stessi partiti democratici che lo hanno propugnato.

Si dice: la donna è sopratutto romantica e romanzesca; è imbevuta del fascino del Principe Azzurro fin da quando leggeva le fiabe, in cui costoro sposano le povere cenerentole; è, come farfalla, attratta più dallo splendore, delle uniformi sgargianti, dal fasto, che dalle reali virtù civiche e politiche; preferirà quindi, sempre il Bel Principe sfavillante a un probo e capace, ma magari occhialuto e sciatto uomo politico.

Per conseguenza, la monarchia — valendosi anche dei ricordi sentimentali del passato— si aggiudicherà la maggior parte dei voti femminili: e il cammino dell'Italia sulla via della democrazia, della libertà, del benessere equamente ripartito, verrà ancora una volta fermato e ritardato, proprio per aver voluto adottare anzitempo una misura troppo progressista.

Non siamo affatto d'accordo. La donna italiana, appunto perchè italiana, ragiona sopratutto con quel buon senso, che è l'inconfondibile dono della razza. Ella legge, sì, i romanzi in cui i principali milionari sposano le loro dattilografe, ma sa bene come vadano in realtà a finire quelle cose; si estasia, e vibra, e lagrima al cinema per il Bel Cavaliere, ma ciò non le impedisce di attaccare accuratamente e amorosamente i bottoni ai pantaloni del marito. La sua idea politica non se la forma guardando le statue equestri o le illustrazioni dei libri; ma quando, con la sporta della spesa al braccio, gira invano per le vie alla ricerca del cibo per i suoi; quando vede, in certe vetrine, esposti polli arrosto che costano, ciascuno, l'intera paga di un mese del suo uomo; quando fa la coda dal panettiere, che le lesina il poco pane nero e granuloso mentre passa di sottobanco il pane bianco "a chi può„ e cuoce le torte opulente e fragranti dei "sciuri„; quando si trova davanti al fornello spento, alla madia vuota, col bimbo aggrappato alla gonna che chiede invano, lagrimoso, "da mangiare„. Ella sa che, votando per la monarchia, voterebbe per il perpetuarsi di queste odiose disuguaglianze; voterebbe perchè le sanguisughe dorate e le loro sottosanguisughe continuino a prosperare sul sudore suo, del suo uomo, dei suoi figli, dei figli dei suoi figli; voterebbe perchè il rinnovo di altre tragiche avventure belliche, per il ripetersi delle scene di distruzione, di strage, di infamia, che ora vediamo; voterebbe perchè altre migliaia e migliaia di uomini, donne e bambini siano stroncati, mutilati, maciullati dalle bombe e dalla mitraglia, altre case, altre fabbriche, altre scuole siano ridotte in polvere e macerie, altre lagrime, altro sangue, altre sofferenze tocchino alle generazioni future.

Ella sa tutto ciò, perchè sa che Monarchia significa conservatorismo, significa difesa dei privilegi, significa ancora e sempre GUERRA: chè non c'è mai stato, nè mai ci sarà, un re che non voglia passare alla storia con quattro righe anzichè con due, anche se quelle due righe in più vorranno dire rovina e strazio per un popolo, per milioni di altre creature umane.

Si, la donna italiana sa benissimo che dietro al Principe Grazioso e Sorridente sta una polizia di sbirri, sta un esercito di gabellieri, stanno la galera e la fame, i tribunali e i ricoveri di mendicità! Ed ella sa pure che le pretese glorie savoiarde sono state in realtà glorie del popolo, scroccate a figli del popolo, dagli apostoli come Mazzini e Pisacane e Battisti, alle legioni sterminate di ignoti immolatisi sui campi di battaglia di tutte le guerre, dalla Cernaja al Carso e al Piave, dai Balcani alle ambe e ai deserti africani. E ricorda che quei Savoia che sempre confiscarono a loro favore le glorie della Patria nelle ore propizie, se ne separarono nell'ora della sventura e fuggirono, vigliaccamente, ignominiosamente, col loro corteo di servi, abbandonando al loro destino di dolore l'esercito, il popolo, la capitale, il Paese tutto: solo curanti, solo anelanti, della loro personale salvezza. E sa che in nome di questi stessi vili cialtroni si fucilavano invece per ventiquattr'ore di ritardo nel rientro dalla licenza i soldati del popolo!

Ella sa —la donna italiana— tutto questo, col suo buon senso, GIUDICA. Mai, perciò, l'idea dei re e principi savoiardi potrà in lei accompagnarsi a quella dei Principi azzurri delle sue letture romantiche; bensì, se mai, a quella della pattumiera e dell'immondezzaio casalinghi. E, il giorno che ne sarà chiamata, voterà *come deve*; e dimostrerà, ne siamo certi, di meritare pienamente quella fiducia e quel credito, che magnanimamente, i partiti del progresso e dell'avvenire le hanno palesato.

Continuazione dalla pag. 1 de «RISVEGLIO»

mane, la donna va spesso a sciogliere le sue lagrime davanti a un altare, cerca il più alto conforto nella fede; ma, fatta matura dalla dura esperienza, ormai sa che il turbine che ha travolto lei, la famiglia e la patria non si vince che con l'azione: ed è decisa ad agire: con tenacia, con ostinazione, con la sovrumana energia che la donna sa esprimere da sè nell'ora del sacrificio, è decisa a dare tutta se stessa all'opera immensa di ricostruzione del paese.

LAMENTELE DI UNA INSEGNANTE

Cara "Compagna„,

la nostra categoria è sempre stata fra le più sfruttate durante il passato regime e le nostre condizioni, oggi, dopo diciotto mesi di repubblica fascista, sono quanto di più misero si può immaginare. Dobbiamo vivere con uno stipendio che oscilla, in media, dalle 1000 alle 1500 lire al mese, cioè con una somma assolutamente inadeguata al costo generale della vita, non abbiamo delle mense dove ci sia servito un pasto sufficiente e sostanzioso, non ci vengono mai assegnati viveri come qualche volta capita ad altre categorie di lavoratori. Inoltre la nostra vita e quella dei bimbi che ci sono stati affidati, è continuamente in pericolo perchè le nostre scuole sono state parzialmente adibite a caserme, depositi di munizioni ed i rifugi, che non vennero mai costruiti coscienziosamente, sono incapaci e mancano di ogni requisito di sicurezza. Perchè questa nostra categoria cui è affidata la prima formazione dei bimbi e che vanta delle benemerenze nel campo sociale e culturale, deve essere ridotta in questo stato di fame?

Una insegnante

54340

Durante il ventennio fascista l'atteggiamento della quasi totalità degli insegnanti delle scuole di ogni grado non fu veramente dignitoso: nè all'altezza del compito educativo che la società à loro affidato. Troppo acquiescenza, soverchia sottomissione, talvolta anche prosternazione, gli insegnanti mostrarono alla volontà dispotica del regime, che volle fare della scuola lo strumento principale del suo dominio sugli spiriti e sulle coscienze. Questa è storia recente. Nell'attuale fase della lotta politica antifascista l'opera degli insegnanti potrebbe essere assai notevole ed il suo influsso grandissimo. Ma è necessario uscire dall'abulia e dall'attendismo, portarsi invece decisamente sul terreno dell'azione. La stessa tutela degli interessi economici di categoria può essere più facilmente ottenuta, non con le inutili lamentele su uno stato di fatto indubbiamente disagevole, ma con la partecipazione attiva ai comitati di agitazione ed alla lotta di liberazione.

Attiva partecipazione femminile....

Nella tragica situazione presente, le donne sono quelle che più soffrono, per l'incertezza del domani e per il pensiero assillante dei propri cari. Ma esse sono fermamente consapevoli, che per risollevare il popolo italiano dal baratro, in cui è stato gettato da vent'anni di odiosa e feroce dittatura, si deve duramente lottare fino a che l'oppressione fascista e tedesca non sia debellata e la libertà riconquistata. In questa lotta che dovrà assicurare un avvenire migliore alle loro creature, le donne sono guidate dal proprio istinto materno, sorrette dalla fede nella rinascita del paese, animate dalla certezza di combattere per una causa giusta e civile.

La partecipazione femminile è già attiva in tutte le manifestazioni rivoluzionarie, ma diventerà sempre più intensa nell'immediato domani. L'ora della battaglia finale si avvicina e le lavoratrici, nelle officine, negli uffici, nei campi, devono affiancare maggiormente l'azione rivoluzionaria degli uomini, e le massaie, nelle famiglie, nelle botteghe, nelle strade, devono portarsi in prima linea in questa lotta che il popolo italiano ha intrapreso per il pane e per la libertà.

....allo sciopero....

A *Turro Milanese*, in piazza Governo Provvissorio, circa 400 operaie della "Manifattura„ si sono riunite in comizio con le maestranze della "Magnaghi„, sotto la protezione di un reparto di una brigata garibaldina. Hanno parlato, applauditissime, un'operaia e una giovane dei Gruppi Difesa della Donna.

* Anche il comizio indetto alla "De Micheli„ è pienamente riuscito. Il discorso pronunciato da una nostra compagna ha suscitato vivo entusiasmo. Al termine della manifestazione tutta la maestranza femminile ha abbandonato il lavoro per l'intera giornata.

* Alla Centrale del Latte i nostri gruppi femminili hanno attivamente partecipato alla manifestazione di protesta nonostante i numerosi arresti effettuati dalle brigate nere.

....ed alla lotta di liberazione

Il mattino dell'otto marzo alcune centinaia di donne milanesi, mobilitate dai G.D.D. si sono recate in massa al Cimitero per portar fiori sulle tombe dei nostri Caduti. Dopo un minuto di silenzioso raccoglimento una compagna ha letto l'elenco delle eroine cadute per la libertà d'Italia.

* Nello stesso giorno un numerosissimo corteo di donne si è recato alla Sepral. Una delegazione, ricevuta dai dirigenti, ha protestato, a nome di tutte le donne milanesi, contro la mancata distribuzione dei generi alimentari di Febbraio e Marzo. Di fronte all'aggressività delle donne fu minacciato l'intervento della Brigata Nera ma ciò non intimorì affatto le nostre compagne che lasciarono la Sepral solo dopo la promessa di una immediata consegna dei generi arretrati.

* Per opera dei G.D.D. sono stati portati fiori sul luogo dove vennero fucilati 4 Patrioti della Città degli Studi.

Sottovoce

* *La Valle Padana, ci insegnarono fin dalla scoletta, è il granaio d'Italia; ed ora che la «Repubblichina» s'è ridotta a furia di ritirate preordinate e strategiche, a quattro scarse regioni, delle sedici che ne conta l'Italia intera, pensavamo, noi ingenue, che s'avrebbe avuto il regno, scusate, la repubblica di Bengodi.*

Una Bengodi, anzi, nella quale, a star alla stampa nazi-fascista, a tutto il bendiddio nostrano si sarebbe aggiunto il cacio delle elargizioni della «generosa Alleata». Infatti: centosettantacinque grammi di pane; e dovremo chiamarlo poi pane?

* *Lo scorso autunno il raccolto delle patate fu eccezionalmente abbondante e le buone madri che han tante bocche fameliche da satollare pensavano al modesto ma prezioso tubero come ad una provvidenziale riserva per le settimane, e son tante oramai, di magra.*

Ma intervennero, ohimè, i «repubblichini» a requisirle per gli ammassi a trecentocinquanta lire al quintale. Da allora le patate sparirono completamente. Sono riapparse ora vizze o fradicie dal gelo a duemiladuecento lire al quintale. Borsa nera? no: sui mercati rionali ed a prezzo di calmiere.

* *Dite la verità; quante di voi, leggendo sui giornali del ventidue marzo la mirabolante notizia dei quarantacinquemila inquilini diventati padroni di casa, non sentì una leggera punta di invidia per i fortunati e non pensò che, in fondo, in fondo, si.....questa «repubblichina».....insomma, per dispetto o per convinzione, qualche cosa di buono te lo combinava.*

Ma sulla dolce euforia degli uni e sulla malcelata invidia degli altri son presto scrosciate le prime piogge delle delusioni.

«Non dono», ammoniva pronto dopo qualche giorno il nazifascista «Lavoro», «ma conquista».

Il che, tradotto in moneta spicciola, vuol dire: non più affitto, ma quote di ammortamento, contributi di spese generali, manutenzione ecc.

Ma questo esisteva anche prima, diranno le solite ingenue, già: ma si chiamava modestamente «condominio» e non «socializzazione della casa».

* *Ora che le stan buscando su tutti i fronti i giornali nazifascisti fan le vittime e piagnucolano sulla «strapotenza alleata». Perchè non pensarci prima quando Giove- Musssolini, dall'alto del Campidoglio, lanciava fulmini di guerra al mondo intero: Francia, Inghilterra, Grecia, Jugoslavia, Stati Uniti e Russia.*